



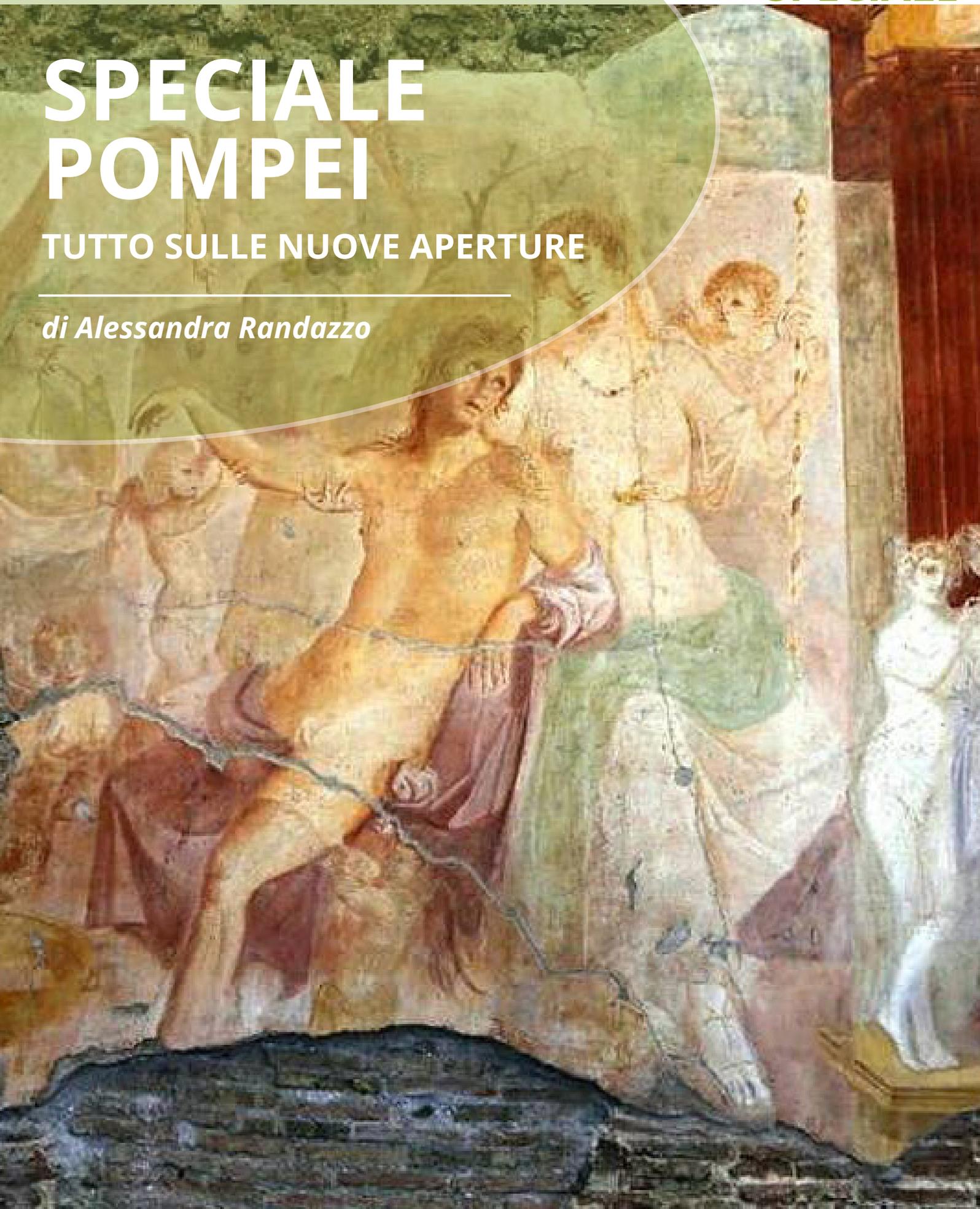
MEDITERRANEO ANTICO

SPECIALE

SPECIALE POMPEI

TUTTO SULLE NUOVE APERTURE

di Alessandra Randazzo





SPECIALE POMPEI

Tutto sulle nuove aperture

di Alessandra Randazzo

Sembra ormai finito per Pompei il tempo dei crolli e dell'inattività culturale. Da quando il Grande Progetto Pompei ha avuto inizio, attraverso il decreto legge n. 34/2011 (art. 2), la situazione sembra decisamente cambiata in meglio, tanto che il Soprintendente Massimo Osanna, quasi ogni settimana, convoca la stampa per annunciare la riapertura di nuove domus e nuovi edifici da tempo chiusi o sottoposti a lavori di manutenzione e restauro, dando sempre più prova di come un sito in rovina, e non solo per il tempo che passa, possa invece essere un centro vivo e produttivo.

Facciamo un passo indietro e torniamo a novembre, la prima apertura per le festività 2016 riguarda le Terme Suburbane chiuse da tempo al pubblico. La loro ubicazione è posta fuori Porta Marina, oggi uno degli ingressi principali al sito, ed è collegata a questa tramite un passaggio coperto. A differenza delle altre terme presenti in città, queste non erano pubbliche ma private e la loro posizione a cavallo delle mura urbane, cioè in territorio pubblico e non privato, deve aver comportato all'epoca anche una parziale espropriazione da parte del tribuno *T. Suedius Clemens* inviato a Pompei da Vespasiano per gestire i numerosi

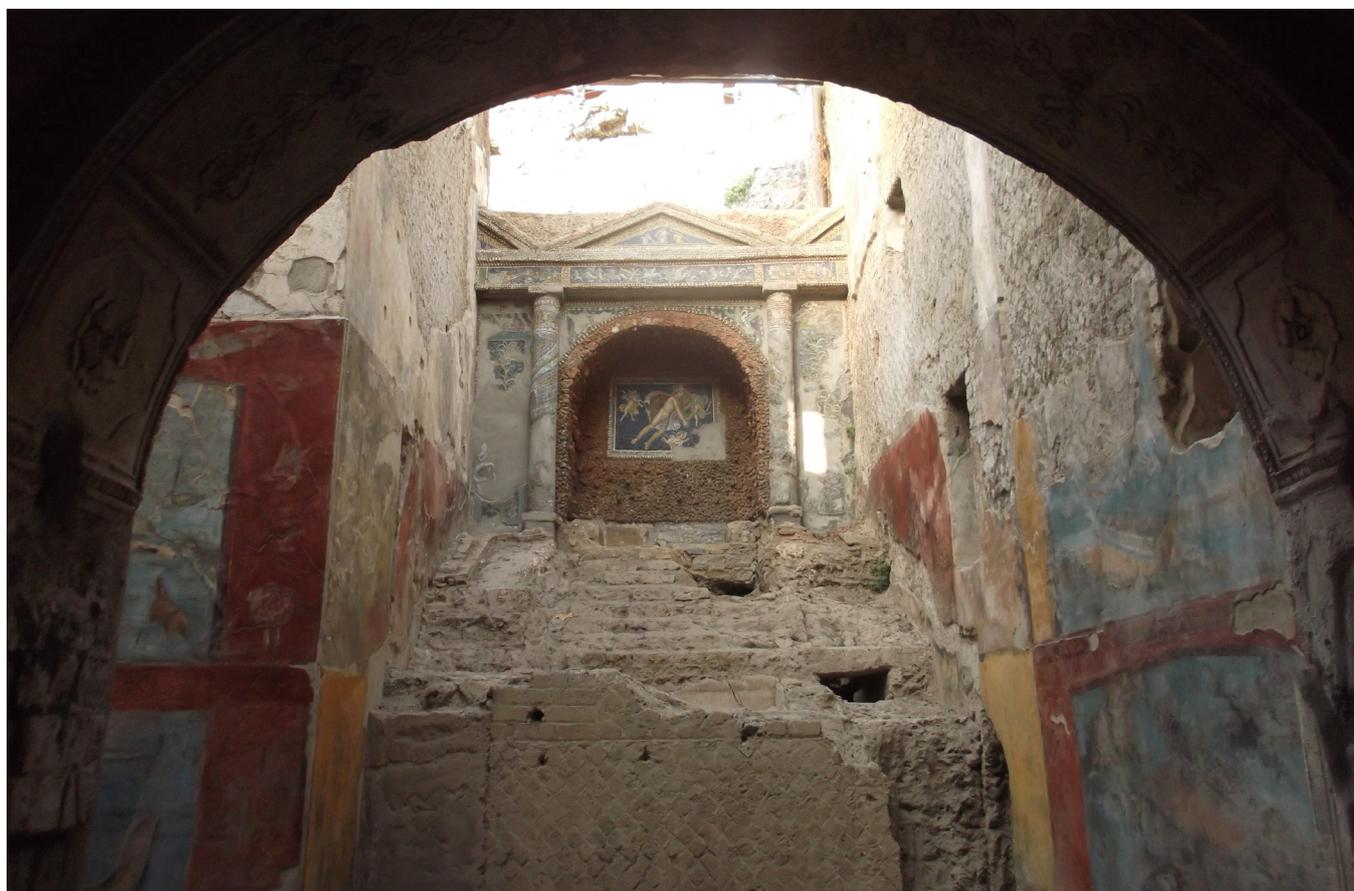


Figura 1 - Terme Suburbane, grotta con cascata (by Soprintendenza Pompei)

casi di abusi edilizi che avevano interessato la città nel delicato momento del post sisma del 62 d.C. A testimonianza di questo atto imperiale, il resoconto di quattro iscrizioni trovate agli esterni delle porte Ercolano, Marina, Vesuvio e Nocera con il seguente testo: "*causis cogniti et censuri factis loca publica a privatis possessa rei publicae Pompeianorum restituit*". ("Dopo aver esaminato i documenti e aver fatto le misurazioni, restituì ai Pompeiani i luoghi pubblici di cui i privati si erano impossessati"). Tuttavia non si conoscono bene le misure che il tribuno attuò nei confronti degli abusivi, ma se un'ulteriore iscrizione trovata a porta Ercolano pubblicizzava le terme di un certo Marco Crasso Frugi che prometteva nei suoi ambienti anche bagni marini, è possibile ipotizzare che l'impianto termale suburbano si spingesse verso il litorale allargandosi di fatto oltre lo spazio consentito.

Tra le meraviglie che il pubblico potrà ammirare nella visita, anche un ciclo di quadretti erotici posti nello spogliatoio, l'*apodyterium*, i quali probabilmente sponsorizzavano la tipologia di prestazioni che si potevano chiedere nelle sale del piano superiore, adibite forse, per la prostituzione che, come spesso accadeva, si praticava illegalmente negli ambienti termali.

L'impianto dal punto di vista strutturale si data ad epoca giulio-claudia e si può considerare "particolare" nel modello di costruzione perché per la prima volta a Pompei le sezioni degli ambienti non vengono separate ma la struttura risulta unica. I proprietari avevano ricavato anche un piano superiore con tre camere in affitto da cui si poteva vedere un panorama mozzafiato su tutta la costa vesuviana. Nel piano inferiore di particolare raffinatezza risultano le decorazioni del *frigidarium* nella cui parete di fondo, dove era posizionata la vasca, vi erano quadri con Vittorie alate, Amorini e divinità fluviali dentro paesaggi nilotici di tipica tradizione alessandrina. Nella piccola piscina fredda poi una cascata d'acqua sgorgava da una finta grotta riccamente decorata con mosaici policromi raffiguranti Marte in volo scortato da Amorini. Le terme Suburbane vennero individuate attorno agli anni '50 durante dei lavori di sterro lungo le mura, ma gli scavi veri e propri partirono tra il 1985 e il 1988. Tra gli interri venne ritrovata ceramica di IV secolo a.C. così come di XVIII secolo a dimostrazione che l'eruzione



Figura 2 - Terme Suburbane, affresco erotico nell'*apodyterion* (via Wikimedia Commons)

non copri totalmente l'edificio che fu sempre in vista nei secoli, tanto da essere sottoposto a spoliazioni e saccheggi sia in antichità che durante gli scavi borbonici.

Arriviamo alle iniziative di dicembre 2016. Alla presenza del Ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo Dario Franceschini, del Direttore del Grande Progetto Pompei, Generale Luigi Curatoli e del Soprintendente Osanna viene presentato il 2 dicembre il progetto "Pompei per tutti", il più grande itinerario facilitato di visita ad un'area archeologica in Italia. Il percorso che si articola per oltre 3 Km, dall'ingresso di Piazza Anfiteatro fino a Porta Marina, dà la possibilità di raggiungere le arterie viarie più importanti e l'ingresso ad alcune *domus* ed edifici della città. "*L'area archeologica di Pompei ha tra le sue priorità non solo la salvaguardia e la tutela delle strutture archeologiche, ma anche la valorizzazione del sito inteso come garanzia di fruizione e utilizzazione per tutti i visitatori, anche quelli che presentano delle difficoltà di accesso. Solo mettendo chiunque*



Figura 3 - Pompei per tutti (by Soprintendenza Pompei)

in condizione di visitare un sito culturale, testimonianza della nostra storia e identità, esso è davvero patrimonio di tutti”, ha dichiarato il Soprintendente. L’esigenza di creare questo percorso nasce dalle sollecitazioni di una fetta consistente di utenti del sito che finora si erano negati una possibile visita; da oggi invece vi è la concreta possibilità di avere un

percorso agevolato tale da mettere tutti nelle condizioni ottimali per poterlo gustare ed apprezzare. I lavori sono stati realizzati nell’ambito del Grande Progetto Pompei da un team altamente specializzato di archeologi, architetti, restauratori e ingegneri che hanno cercato, compatibilmente con il rispetto archeologico della città antica, di non alterare



Figura 4 - Pompei per tutti (by Marco Pirollo)

la sua struttura originaria. Per l'occasione, infatti, sono stati utilizzati adeguati metodi di restauro e materiali esenti da cementi. Il rispetto di tali criteri, la perizia degli interventi e la competenza tecnica sono garanti fondamentali per presentare al grande pubblico questo ulteriore progetto, così da evitare improvvisi giudizi negativi a cui Pompei va spesso incontro per la tanta visibilità.

Test preliminari si sono resi necessari soprattutto sulla resa cromatica, materica ed estetica, nonché sulla resistenza meccanica e allo sfregamento per cui sono stati realizzati, tra luglio e settembre 2015, tredici campioni di pavimentazione. Successivamente, sono state eseguite prove del campione scelto presso un laboratorio universitario per certificare le caratteristiche dell'impasto. Nella maggior parte della pavimentazione dei nuovi percorsi, è stata inserita una rete di fibra di vetro in luogo di quella elettrosaldata per garantire resistenza e, contestualmente, evitare rischi al patrimonio archeologico legati all'ossidazione dei metalli. Oltre al percorso di visita ad hoc è stato integrato un sistema di sicurezza, ancora in fase sperimentale, il Braccialeto intelligente "Con-Me", dotato di chip assemblati (GPS, Bluetooth, Wi-Fi, Botone di SOS, ...) capaci di inviare segnali ad una piattaforma (IoC - Intelligent Operation Center di IBM) che li elabora ed effettua azioni mirate alla salvaguardia e sicurezza dei visitatori. Il dispositivo Con-Me ingloba inoltre un altimetro e giroscopio, può essere impiegato per rilevare il movimento costante del visitatore in funzione della diversa abilità e, di conseguenza, identificare, nelle diverse aree del percorso, i movimenti normalmente attesi, al fine di identificare possibili cadute e/o movimenti accidentali che possono addurre a situazioni di allarme.



Figura 5 - Pompei per tutti (by Marco Pirollo)

Il 7 dicembre nuove iniziative hanno visto la riapertura di edifici posizionati nelle *Regiones* V e IX e la presentazione al pubblico di uno scavo inedito di due ambienti. Sarà possibile ammirare la splendida *domus* di Marco Lucrezio Frontone (*Regio* V), la casa di Obellio Firmo (*Regio* IX *insula* 14 civico 4) aperta sul decumano di Via di Nola e il piccolo Lupanare (*Regio* IX, *insula* 5, 16) che custodisce una serie di affreschi erotici in uno dei suoi ambienti. I lavori effettuati hanno interessato la messa in sicurezza delle murature, pulizia, consolidamento, piccole integrazioni, sostituzione di materiali non idonei di vecchi restauri degli apparati decorativi, e interventi su strade e marciapiedi che hanno consentito di aggiornare i dati relativi alla conoscenza delle aree interessate.

La *Regio* V è un'area di Pompei messa solo parzialmente in luce durante l'Ottocento e gli edifici che ne fanno parte occupano la zona nord-orientale della città. Dalla forma

degli edifici e dalla poca regolarità del reticolo viario si è potuto notare come le nuove costruzioni si siano dovute adattare alle preesistenti presenze delle mura urbane che, in questo punto, prendono un andamento verso sud-est che li fa ripiegare in maniera non regolare. Perpendicolarmente alla Via di Nola, sull'omonimo vicolo, si trova la casa di Marco Lucrezio Frontone, brillante politico di Pompei durante l'età flaviana, della cui carriera politica di edile e duoviro ci danno testimonianza quattro manifesti elettorali dipinti sulla facciata della sua abitazione e un graffito ritrovato nel giardino. L'area della *domus*, secondo stratigrafia, risulterebbe frequentata forse per scopi cultuali sin dall'età arcaica, visti i numerosi ritrovamenti ceramici in bucchero, di ceramica attica e di una mela votiva in terracotta. L'impianto domestico, invece, risale al II secolo a.C. mentre l'attuale pianta è frutto di una serie di trasformazioni che l'edificio ha avuto nei secoli e la cui stratigrafia è ancora presente sui muri. Sebbene i metri quadri dell'abitazione

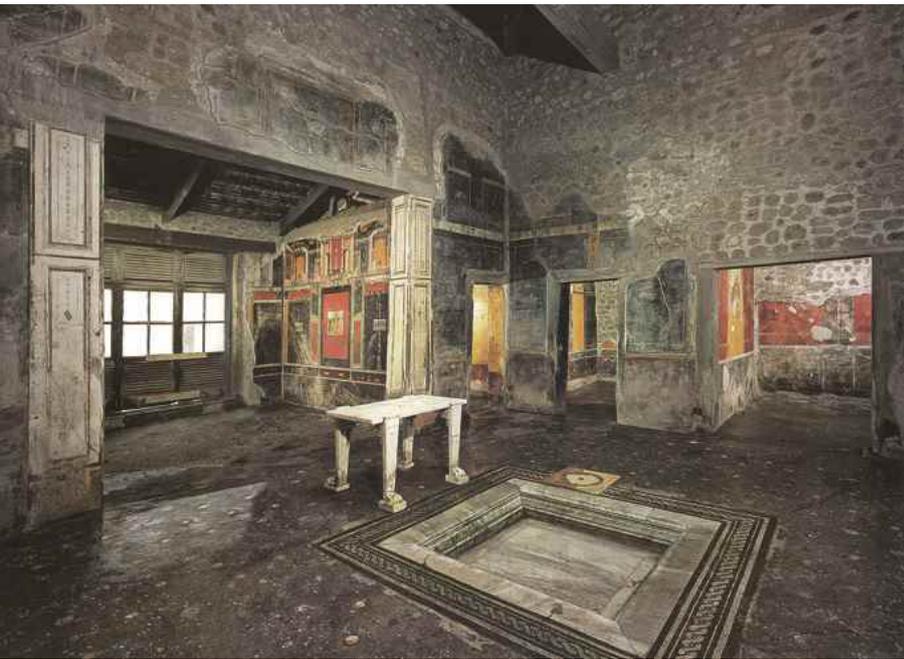


Figura 6 - Casa di Marco Lucrezio Frontone (by Soprintendenza Pompei)

siano modesti, circa 460, la *domus* vanta uno dei più ricchi apparati decorativi della città, riconducibili al terzo stile pompeiano finale e intessuto di rimandi intellettuali degni

anche dello status sociale della famiglia. I lavori sarebbero stati eseguiti da un'unica bottega pittorica che differenzia i temi decorativi a seconda degli ambienti e delle loro funzioni; così i ritratti dei fanciulli nella coppia di medaglioni posti all'ingresso suggeriscono che l'uso dell'ambiente fosse destinato ai piccoli di casa, i figli del proprietario, così come il cubicolo nel lato sud dell'atrio che presenta sui quadri atmosfere femminili farebbe supporre dei rimandi ad ambienti pertinenti alle esigenze della domina. I soggetti dipinti raffigurano Arianna che porge a Teseo il filo che gli permetterà di uscire dal labirinto del terribile Minotauro, mentre sul lato opposto vi è raffigurata una scena di toilette di Venere. Tra i lavori inseriti nel piano di messa in sicurezza all'apertura del grande triclinio affacciato sull'atrio, il cui grande quadro inserito raffigura l'uccisione di Neottolemo da parte di Oreste davanti al tempio di Apollo a Delfi. Nel retro della *domus* sono presenti quartieri di servizio muniti di cucina e latrina e diversi ambienti di soggiorno. Da uno di questi provengono alcuni scheletri, cinque di adulti e tre di bambini uccisi probabilmente dal crollo del tetto durante l'eruzione del 79 d.C. Ancora raffinate pitture sono presenti sulle pareti cieche del



Figura 7 - Affresco della Casa di Marco Lucrezio Frontone (by Soprintendenza Pompei)



Figura 8 - Affresco della Casa di Marco Lucrezio Frontone (by Soprintendenza Pompei)

giardino porticato, raffiguranti *paradeisos* e articolate scene di caccia con leoni, orsi e pantere, stilisticamente tipiche degli ultimi anni di vita della città.

Arriviamo invece alla *Regio IX*, il cui scavo integrale venne interrotto già nell'Ottocento così che in luce attualmente vi è solo poco più della metà dell'intera superficie.



Figura 9 - Atrio Casa di Obellio Firmo (by Soprintendenza Pompei)

Ci troviamo nella parte centrale della città ed il quartiere è delimitato a nord e a sud dai decumani di Via di Nola e di Via dell'Abbondanza. Anche quest'area risulta frequentata sin dall'età arcaica ma la *domus* di M. Obellio Firmo, recentemente aperta, risale alla tarda età sannitica. La dimora è una delle più grandi e articolate di tutta Pompei che nell'assetto attuale racchiude fasi di una precedente edificazione visibili nei pochi elementi decorativi sopravvissuti alla prima fase sannitica. Sicuramente i proprietari appartenevano ad uno status sociale elevatissimo ma non sappiamo chi fossero, conosciamo infatti solo gli ultimi possessori, gli *Obellii*. Questi sono conosciuti in città a partire dall'età augustea e in particolar modo *M. Obellius Firmus* (junior) fu un brillante politico che ricoprì la carica di duoviro, come risulta dai titoli presenti sulla sua tomba ritrovata nella necropoli di Porta di Nola. La casa presenta due ingressi, dei quali il più grandioso è quello posto al civico numero 4 che si apre su un atrio monumentale colonnato e abbellito dalla presenza di un ricercato arredo marmoreo, formato da una tavola in marmo con zampe leonine, una base di statua che sosteneva un Satiro e una vasca di raccolta per l'acqua piovana. Sul lato destro dell'atrio è possibile vedere la cassaforte in legno ricoperta da una lamina di ferro che venne ritrovata quasi intatta durante gli scavi e ora in mostra. Della decorazione parietale degli ambienti di affaccio sull'atrio quasi nulla si è conservato perché in rifacimento nel momento dell'eruzione. Maggiori informazioni possiamo invece ricavarle dal secondo atrio destinato all'accoglienza dei *clientes*, dove all'in-



Figura 10 - Cassaforte in bronzo rinvenuta nell'atrio (by Soprintendenza Pompei)

gresso furono trovati gli scheletri di cinque individui che avevano tentato riparo dalla catastrofe proprio nella *domus* di Obellio Firmo. Su questo atrio secondario gravitavano



Figura 11 - Casa di Obellio Firmo (by Soprintendenza Pompei)



Figura 12 - Edifici n. 21 e n. 22 (by Marco Pirollo)

anche gli ambienti di servizio e residenziali, oltre che un piccolo impianto termale privato, tra i più antichi, a livello domestico, a Pompei. Tra gli ambienti riccamente decorati lo splendido *oecus*, la sala di rappresentanza, che vanta una bellissima decorazione parietale di secondo stile nella quale spiccano il paesaggio palustre raffigurato nello zoccolo e due quadretti a soggetto religioso: uno con donne offerenti presso una tomba e l'altro raffigurante Cibele con timpano sotto braccio.

Sempre nella *Regio IX* sono stati messi in luce due edifici nell'insula 3 ai numeri 21 e 22. L'edificio n. 21 si apriva su un atrio nel quale affacciavano la cucina e la latrina a sinistra e *cubicola* e *tablinum* sugli altri lati, inoltre vi era anche la presenza di un giardino. In più parti dell'edificio è stato messo in luce il pavimento in basoli ed è stata individuata anche la meta di una macina che attestano la funzione dell'ambiente a *pistrinum*, cioè un panificio. Per questi nuovi adattamenti funzionali si resero necessari interventi strutturali mirati ad allarga-

re l'ingresso in modo da risultare più ampio e si pensò anche ad una diversa articolazione degli ambienti. In una seconda fase di vita l'edificio subì nuovamente dei lavori e da panificio la struttura diventò una *fullonica*, cioè una lavanderia dove si lavavano e smacchiavano vesti. Per l'occasione si costruì una vasca con annesso il lavatoio, mentre all'ingresso venne posizionato un contenitore per la raccolta dell'urina,



Figura 13 - Edificio n. 21, *pistrinum* (by Marco Pirollo)



Figura 14 - Edifici n. 21 e n. 22 (by Marco Pirollo)

utilizzando come materiale di reimpiego quelli lasciati dal panificio.

L'edificio al n. 22, invece, è una *domus* che presenta atrio e peristilio con decorazioni parietali di IV stile, anche se i pavimenti in *signinum* dimostrano una precedente fase di vita della casa. Prima dell'eruzione del 79 d.C. gli edifici n. 21 e 22 avevano già subito radicali trasformazioni tra cui la rasatura dei muri e la chiusura dell'ingresso al civico 21 mediante blocchi in calcare; gli ambienti erano stati totalmente defunzionalizzati tanto che Giuseppe Fiorelli, quando scavando li intercettò, trovò l'area adibita a deposito di scarti di costruzione.

Fino al 27 agosto 2017 sarà possibile visitare la mostra "Il corpo del reato" presso l'*Antiquarium* degli scavi di Pompei, un'esposizione creata grazie al materiale arche-

ologico sequestrato a partire dagli anni '60 a seguito di appropriazioni illecite e ora finalmente svincolato e rispolverato dai depositi della Soprintendenza, dove era custodito. Il materiale in mostra raccoglie reperti di vario genere come ceramiche, statue, depositi votivi e falsi archeologici provenienti dalla stessa Pompei e più in generale dall'Italia meridionale. Tra i 170 pezzi esposti, selezionati da 45 lotti di sequestri e recentemente svincolati dal Tribunale di Napoli, ci sono materiali provenienti anche da Boscotrecase, Gragnano e Sant'Antonio Abate recuperati da operazioni illecite di scavi clandestini nell'area vesuviana ma anche da necropoli della Puglia settentrionale da cui proviene la

ceramica daunia esposta. Scopo della mostra quindi non solo la restituzione al pubblico di materiali di inestimabile valore ma anche un encomio all'incessante lavoro delle Forze dell'Ordine che quotidianamente combattono questo



Figura 15 - Inaugurazione mostra "Il corpo del reato" (by Soprintendenza Pompei)

traffico mondiale. L'Italia ha un settore altamente specializzato proprio per la tutela del patrimonio culturale sia con i Carabinieri del nucleo TPC sia con la Guardia di Finanza, impegnati costantemente a frenare gli scempi di tombatori e mercanti d'arte senza scrupoli. Si stimano ad oggi oltre 800 mila reperti recuperati, ma è una cifra ancora inferiore rispetto alla quantità di opere depredate nel tempo e senza un'adeguata legge di tutela. Questa razzia ha interessato tra l'altro, tra il 1970 e il 1990, anche un incremento delle collezioni di due tra i più famosi musei al mondo come il Getty di Los Angeles e il Metropolitan di New York, che hanno acquistato dal mercato nero vari e preziosi reperti provenienti dal nostro immenso e ricco patrimonio archeologico. Dobbiamo pensare che la vendita di reperti costituisce una delle attività lucrative più redditizie al mondo e costringe all'oblio e al silenzio scientifico migliaia di contesti originario e destinate ad



Figura 16 - Mostra "Il corpo del reato" (by Soprintendenza Pompei)

appagare solo il piacere

verso l'antico di clienti senza scrupoli e senza rispetto per il patrimonio pubblico.



Figura 17 - Mostra "Il corpo del reato" (by Soprintendenza Pompei)





Figura 18 a lato - Mostra "Il corpo del reato" (by Soprintendenza Pompei)
 Figura 19 - Casa dell'Adone ferito (via wikimedia commons)

Le aperture relative al 23 dicembre arrivano dai lavori di messa in sicurezza della *Regio VI*, un'area di 80.000 mq composta da 17 *Insulae* che si sviluppa nella zona nord-occidentale della città antica. I lavori, effettuati nell'ambito del Grande Progetto Pompei, hanno così consentito il recupero e il restauro di tutte le strutture a rischio, i cui problemi erano connessi a fenomeni di degrado diffuso prima e dopo gli scavi del XVIII secolo, ad eventi naturali come i terremoti e a fattori antropici come i bombardamenti che interessarono pesantemente Pompei durante la seconda guerra mondiale. Gli interventi in atto hanno così permesso la fruizione di alcune splendide domus, inedite per il pubblico, quali la Casa dell'Adone ferito, così chiamata per la celebre megalografia che raffigura Adone ferito soccorso da Afrodite e circondato da premurosi Amorini e al cui restauro ha contribuito Alberto Angela grazie ai proventi della vendita del libro "I tre giorni di Pompei". Il mito greco racconta di questo bellissimo giovane, Adone, amato dalla dea dell'amore e vittima della gelosia di Marte (o Apollo) che lo fa sbranare da un cinghiale durante una caccia nei boschi. Dal suo sangue germoglieranno gli anemoni.

Ancora un tema legato all'amore si trova su un dipinto che decora un ambiente che affaccia nel giardino in cui viene raffigurata una "Toiletta di Ermafrodito", tema tanto caro alla letteratura antica e restituito alla bellezza originaria sempre grazie alle donazioni di Alberto Angela.

Visitabile anche La Casa dell'Ancora, aperta su Via di Mercurio, che presenta, oltre un'ancora nel mosaico del

vestibolo, da cui la casa prende il nome, una planimetria originale rispetto alle altre abitazioni pompeiane. La parte posteriore dell'edificio è posta su due differenti quote in cui il piano superiore si incentra su un'ampia terrazza dove affacciavano tre sale per ricevere gli ospiti, mentre a quota più bassa nel piano inferiore, si apriva un giardino attorno al quale si sviluppava un portico. Temi marinari oltre che nel vestibolo anche al centro di uno dei bracci del portico dove era posizionata una grande edicola con raffigurazione di due timoni e un sacello destinato al culto di Venere. I lavori effettuati in questa *domus*, hanno interessato due tipologie di restauro: uno di tipo architettonico, l'altro inerente gli apparati decorativi. Tra le novità, alcune indagini effettuate in un triclinio che affacciava sul *viridario* che ha restituito una perfetta stratigrafia degli stati preparatori del massetto sui quali erano posti i mosaici; per l'occasione messi in luce e documentati.

La casa del Labirinto, così chiamata per un mosaico con questo soggetto posto in uno degli ambienti aperti sul peristilio, venne edificata verso la fine del II secolo a.C. inglobando alcuni edifici precedenti. Durante l'assedio sillano dell'89 a.C. venne pesantemente danneggiata e l'accurato restauro che interessò la *domus* già in antico riguardò il settore posteriore dove furono ricostruiti tutti gli ambienti d'affaccio sul peristilio e nel I secolo a.C. venne aggiunto anche un settore termale. Per circostanze fortunate, si conosce anche l'ultimo proprietario dell'edificio appartenente alla potente famiglia dei *Sextilii* da cui veniva



Figura 20 - Casa dell'Ancora (by Soprintendenza Pompei)

anche uno dei più antichi magistrati della colonia. Nell'ultima fase di vita della domus venne costruito anche un panificio. Tra queste nuove aperture, l'attenzione è tutta riservata per la Casa dei Vettii, riaperta dopo 12 anni, e considerata una delle più sontuose di Pompei. I proprietari, *Aulus Vettius Restitutus* e *Aulus Vettius Conviva* erano due ex schiavi, divenuti ricchi grazie al commercio, che avevano posto la loro dimora sotto la protezione del dio Priapo, dio dal fallo eretto posto su una bilancia, che simboleggiava la prosperità economica della casa. Gli ambienti restituiti alla fruizione sono quelli d'ingresso, l'atrio con i *cubicola* circostanti e il tri-



Figura 20 - Casa dei Vettii, Priapo (by Soprintendenza Pompei)

clinio con splendidi affreschi dal tema mitologico, il resto della casa attualmente rimane ancora chiuso al pubblico. Nella ristrutturazione di età augustea, I secolo a.C., la casa subì una rimodulazione degli spazi; vennero eliminati alcuni ambienti, tra cui il *tablinium*, per privilegiare l'ampio giardino arricchito di statue e giochi d'acqua. Le stanze dotate di un apparato decorativo più ricco erano quelle che si affacciavano sul peristilio, tra queste il salone con scena di Amori-

ni impegnati nelle attività commerciali dell'epoca, come la vendemmia, il commercio, la produzione di profumi ecc. In casa si praticava anche la prostituzione, in una stanza adiacente alla cucina, svolgeva la sua attività *Eutythis*, schiava che si offriva per due assi, come scritto su un graffito all'ingresso.

"Eutythis, graeca a(ssibus) Il morbus belli"

(Eutythis, greca, di buone maniere per 2 assi). Iscrizione incisa all'ingresso della Casa dei Vettii. (VI,15, 1.27)

Restituita al pubblico, il 29 marzo 2017, la viabilità principale della *Regio VII*, al termine degli interventi di messa in sicurezza previsti dal Grande Progetto Pompei e, per la prima volta, aperte la Casa dell'Orso Ferito e la Casa di Sirico che, nell'attuale suddivisione dell'area, sono situate nella zona che comprende il quartiere del Foro Civile e parte degli isolati abitativi che gravitano all'interno e a ridosso dell'asse viario formato da Vicolo dei Soprastanti - Via degli Augustali - Vicolo del Lupanare. La forma delle *insulae* e l'orientamento di queste (quadrangolari e a spina di pesce per quelle situate vicino al Foro, irregolari quelle esterne al circuito viario) indicano che quest'area si organizzò in maniera assolutamente autonoma rispetto al resto della città, probabilmente perché era necessario adattare il reticolo stradale alle forti pendenze dell'area e bisognava inserire nel tessuto urbano due aree religiose e pubbliche preesistenti ed ingombranti: il *tèmenos* di Apollo e la piazza del Foro. Durante gli scavi stratigrafici dell'area, compiuti in varie *insulae*, sono emersi significativi resti di età arcaica, ma ciò non è stato ritenuto determinante rispetto ad altre aree della città frequentate nello stesso



Figura 21 - Regio VII (by Soprintendenza Pompei)

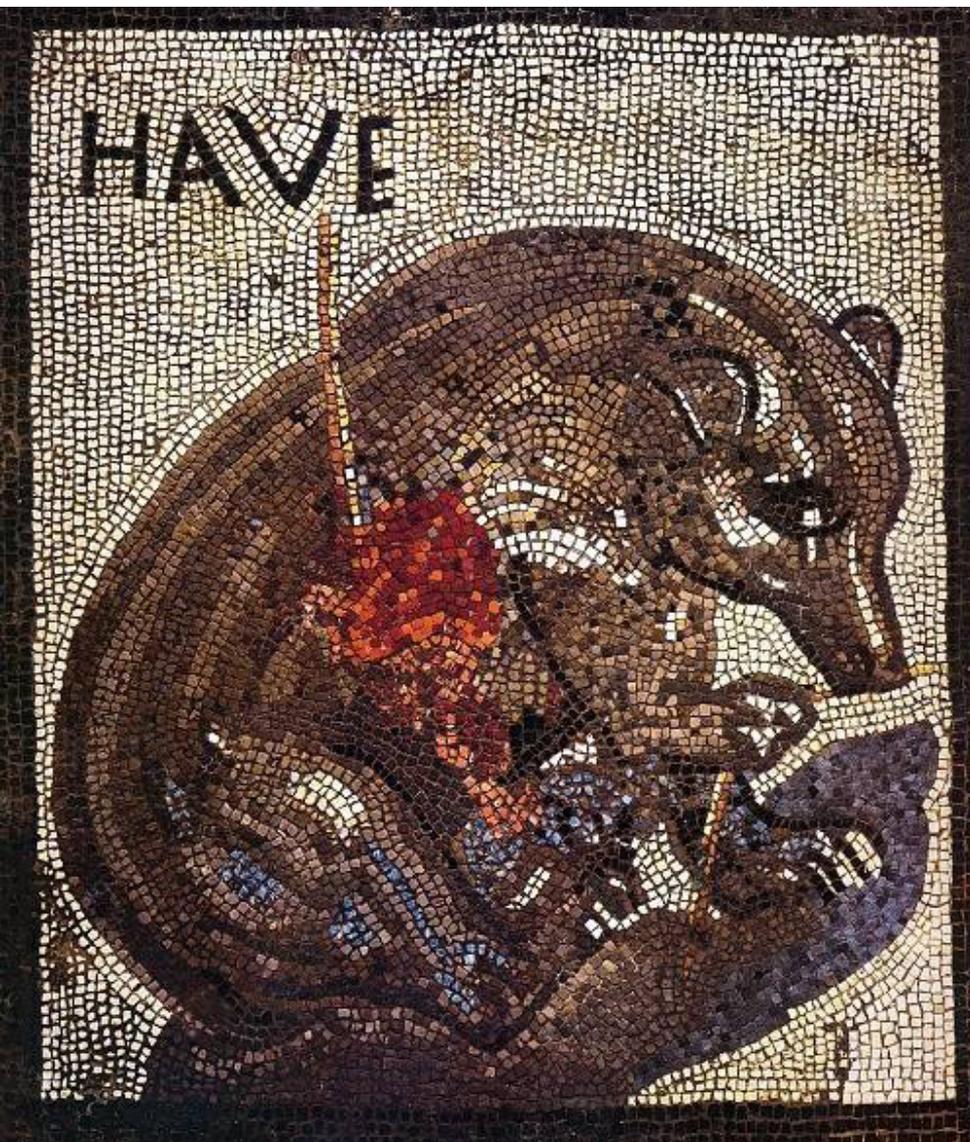


Figura 22 - Casa dell'Orso Ferito (via wikimedia commons)

periodo. Alla fase sannitica del quartiere appartengono gli edifici pubblici e religiosi presenti nella *Regio VII* e diverse sale da banchetto rinvenute al di sotto della Casa delle Forme di creta (VII, 4, 62); probabilmente questi luoghi erano deputati alle riunioni conviviali delle *elites* locali. Durante l'età imperiale, il quartiere, intensamente frequentato per via della vicinanza al Foro e a due degli edifici termali più grandi della città (le Terme Stabiane e le Terme del Foro) venne occupato da un gran numero di impianti di ristorazione e commerciali, tra i quali anche l'unico Lupanare della città, deputato esplicitamente a questa funzione. Gli abitanti della *Regio*, inoltre, appartenevano al distretto elettorale dei *Forenses*.

La riapertura degli assi viari principali della *Regio VII*, ha suggerito la revisione dei sensi di percorrenza per l'accesso al Lupanare, uno degli edifici più visti dal flusso di turisti in visita a Pompei. Nella nuova disposizione, il Lupanare sarà raggiungibile esclusivamente percorrendo il Vicolo della Maschera (da cui attualmente si usciva) e si accederà all'edificio dal Vicolo del Balcone Pensile. Per quanto riguarda invece l'apertura delle due *domus*, quella di Sirico e quella dell'Orso ferito, mai aperte al pubblico, i lavori hanno interessato la messa in sicurezza nonché il restauro degli apparati decorativi. Ma vediamo nel dettaglio come sono strutturate queste meravigliose abitazioni pompeiane.

La Casa dell'Orso Ferito al civico 2, 44-46, prende il nome dal mosaico figurato inserito nel vestibolo, con valenza apotropaica che raffigura appunto un orso ferito, con accanto la scritta di saluto "Have". La *domus* venne costruita in uno spazio di risulta tra due abitazioni più antiche intorno alla metà del I secolo d.C. Seppure di limitata estensione, solo 165 mq, venne costruita secondo i canoni della casa ad atrio con ambienti laterali disposti su entrambi i lati lunghi. La parte posteriore si apriva su un piccolo giardino dove era stata inserita una fontana ad edicola con tessere in pasta vitrea e decorazioni con conchiglie; il tema raffigurato nel mosaico della nicchia era quello di una Venere in conchiglia e Nettuno al centro di un fondale marino popolato da una grande varietà di pesci. Di elevata qualità sono i pavimenti e i riquadri in *opus sectile* che decoravano gli ambienti residenziali. Le pitture, tutte di IV stile, furono eseguite in momenti diversi, prima e post terremoto del 62 d.C. L'ambiente più grande con la pittura più raffinata, è il triclinio dove i quadretti dipinti, gli unici attestati nella dimora, raffigurano Narciso e Danae con il piccolo Perseo.

La Casa di Sirico, situata al civico 1, 25. 46. 47, è costituita da un grande plesso abita-

tivo formatosi dall'unione, nel I secolo a.C., di due antiche *domus* ad atrio e peristilio, l'una con ingresso sulla via Stabiana, l'altra da vicolo del Lupanare, dove è inserita sulla soglia la scritta beneaugurale "Salve lucru(m)". All'epoca dell'eruzione del 79 d.C., la *domus* era interessata da lavori di restauro degli apparati decorativi secondo i dettami della moda del periodo. Tra le parti già completate c'è la grande esedra, dove gli invitati banchettavano distesi sui letti triclinari e potevano ammirare i raffinati affreschi mitologici con scene ispirate alla guerra di Troia, uno di questi esposti al Museo Archeologico di Napoli. Il proprietario, *Publius Vedius Siricus*, è stato possibile individuarlo grazie al ritrovamento di un sigillo in bronzo recante tale nome e doveva appartenere alla classe politica e commerciale di Pompei. Sul suo ingresso di casa, al civico 49, era possibile leggere, appena varcato l'atrio, la scritta: "Benvenuto guadagno"! All'interno di uno degli ambienti della *domus*, sono stati ricollocati i primi tre calchi realizzati da Giuseppe Fiorelli nel 1863, danneggiati nei bombardamenti del '43 e recentemente restaurati grazie ad uno specifico programma del Grande Progetto Pompei. Già nel Settecento, a Pompei, si pensò di recuperare le impronte lasciate dai corpi nella cenere indurita colando gesso liquido nei vuoti prodotti dalla decomposizione dei materiali organici. Ma si deve al genio del grande archeologo Fiorelli l'intuizione di gettare le basi



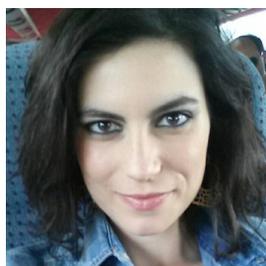
di una conduzione più rigorosa degli scavi e del metodo per ottenere i calchi delle vittime dell'eruzione, ridando così volume e "vita" ai loro corpi. Scavando gli strati vulcanici, nel 1863, nel vicolo prospiciente le Terme Stabiane - noto allora come Vicolo di Augusto e poi ribattezzato come Vicolo degli Scheletri - l'archeologo non fece distruggere l'involucro dei corpi ma, estratte alcune ossa, fece colare del gesso liquido nella cavità; una volta indurito, quello che ne risultò fu sorprendente! Era emersa la figura di un uomo tragicamente morto, come sappiamo, durante l'eruzione del 79 d.C. I calchi esposti nell'ambiente della *domus* sono i primi tre dei quattro che Fiorelli realizzò nel Vicolo degli Scheletri e mostrano gli ultimi istanti di vita di un gruppo di fuggiaschi che stavano cercando di abbandonare la città prima di essere travolti dalla pioggia di lapilli e poi dalla nube tossica. Studi recenti individuano i quattro come una famiglia, composta da un uomo che doveva aprire la via di fuga verso la salvezza, forse uno schiavo, dai tratti somatici marcati, alto, con veste e sandali e un anello di ferro al dito della mano sinistra; lo seguivano una donna con in mano pochi gioielli raccolti prima della fuga e due ragazze; una già adulta e una ragazzina, della quale restano solo pochi frammenti superstiti, dopo il bombardamento aereo che Pompei subì nel '43, il 24 di agosto. Una data che Pompei difficilmente potrà dimenticare.

Figura 23 - Casa di Sirico (by Soprintendenza Pompei)

Figura 24 - Casa di Sirico, vittima dell'eruzione (by Soprintendenza Pompei)

BIBLIOGRAFIA

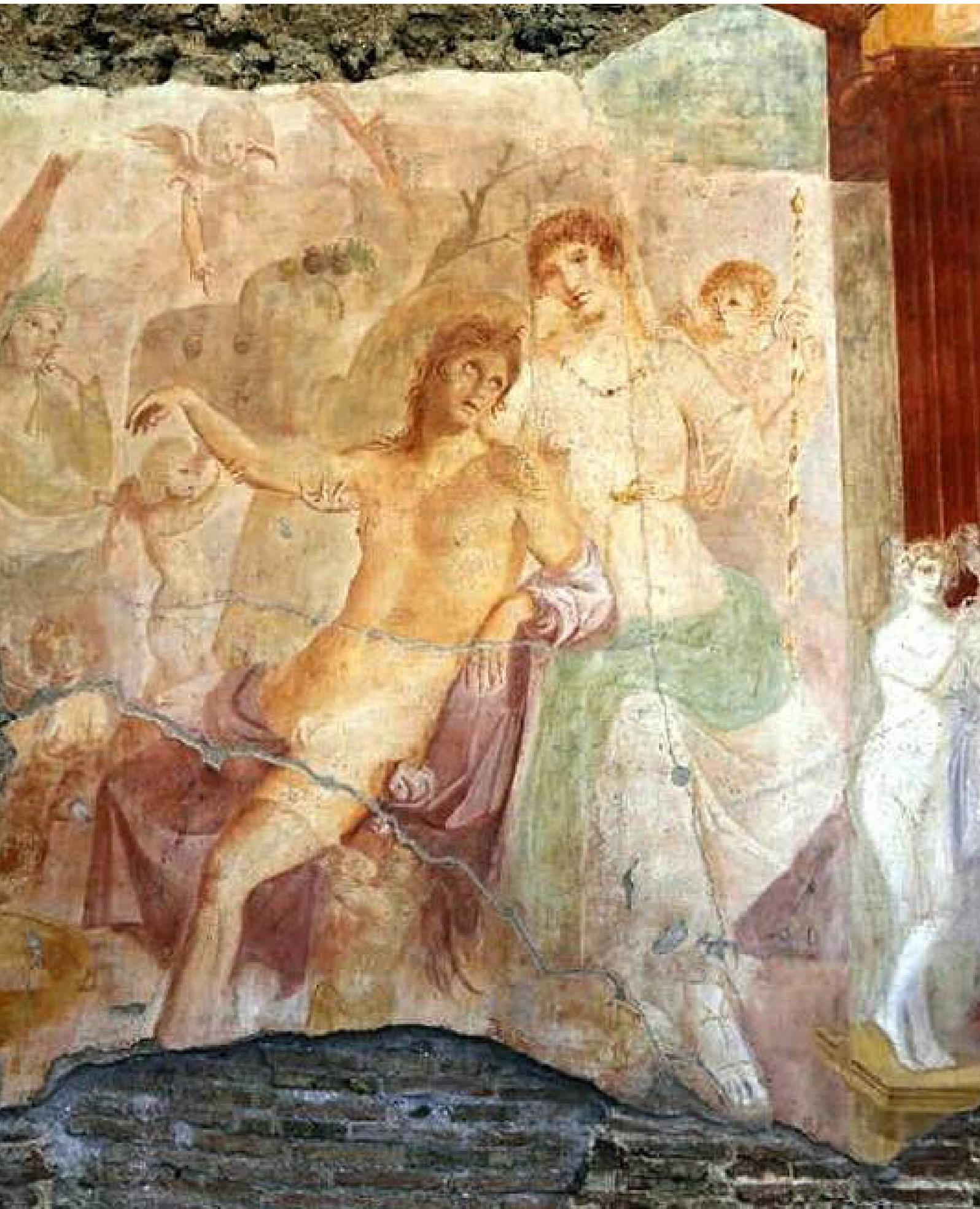
EVA CANTARELLA, LUCIANA JACOBELLI, *Nascere, Vivere e Morire a Pompei*, Electa
 UMBERTO PAPPALARDO, *Archeologia Pompeiana. POMPEI*, L'Orientale Editrice
 FABRIZIO PESANDO, MARIA PAOLA GUIDOBALDI, *Pompei Oplontis Ercolano Stabiae*, Ed. Laterza
 MARIA RANIERI PANETTA (a cura di), *Pompei. Storia, Vita e Arte della città sepolta*, Ed. Whitestar
 ANTONIO VARONE, *Pompei. I misteri di una città sepolta*, Newton & Compton Editori



Alessandra Randazzo

Laureanda in Lettere Classiche presso il DICAM dell'Università di Messina. Attualmente ricopre il ruolo di redattrice e social media manager per www.mediterraneoantico.it e di redattrice per il mensile *Made in Pompei*. Durante la carriera universitaria ha partecipato a numerose campagne di scavo e ricognizione presso siti siciliani e calabresi.

[MORE INFO](#)





MEDITERRANEO ANTICO

*In copertina **Casa dell'Adone ferito***

*Impaginazione e realizzazione grafica a cura di **Barbara Garbagnati***